

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

E. LENNHOF. — *Die Freimaurer.* — Wien, Amalthea Verlag, 1929 (8.º gr., pp. 474).

La storia della massoneria ha ormai da vari anni sorpassato la sua fase leggendaria — fantasticamente apologetica e non meno fantasticamente denigratoria — ed è entrata in una fase di assestamento critico. Opere come quelle del Gould (la *Concise history* è da consultare nella nuova edizione curata dal Crowd, 1920), del Begemann (*Vorgeschichte der Freimaurerei in England*), e, più recente di tutte, del Lennhof, benchè scritte da massoni, soddisfano le esigenze di qualunque spregiudicato cultore di studi storici. E, di fronte a quei perfezionati prodotti del moderno metodo critico, ci appaiono quasi come dei relitti dell'età della pietra altri libri, più o meno recenti, come, per intenderci, quelli del Bacci e del Luzio, che meritano di essere accoppiati insieme per ragion di contrari. Veramente, il libro del Luzio pretende allacciarsi alla critica dei moderni, ma il « sermon prisco » gli prende siffattamente la mano, che all'analisi delle fonti finisce col sovrapporre una diatriba morale contro le fonti stesse. È sempre il vecchio moralismo che, non riuscendo a permeare la storia, la giudica dall'alto, e prorompe di volta in volta in esclamazioni accorate o sdegnose o in benevoli incoraggiamenti, che riuscirebbero utilissimi se i loro beneficiari non fossero, per avventura, già morti. Quanto poi alla tesi propria del Luzio — sia detto qui per incidente — che cioè la Carboneria non sia continuatrice della Massoneria, ma un'istituzione *toto coelo* diversa, essa trae dalle fonti tutto ciò che le fonti possono dare (e forse anche qualche cosa di più). Ma vi sono nella storia certi fili, certi legami di continuità, che invano si chiederebbero alle fonti, se già non partissero dalla mente dello storico. Ora, quelli che congiungono la Massoneria e la Carboneria sono appunto di tal sorta: sono legami dialettici, di antitesi (in quanto la Carboneria sorse in contrasto con la rilassata e degenera Massoneria dell'età napoleonica), e insieme di continuità ed identità (perchè essa pretese d'impersonare quello spirito settario che s'era intiepidito nella Massoneria, e s'avvantaggiò, nel proprio lavoro d'organizzazione, della *forma mentis*, del costume e dei riti, che la sua precorritrice le aveva apprestati). Ma son cose, queste, che, con tutta la sua diligenza, il Luzio

non riuscirà mai a trovare frugando in un archivio. Perciò la sua storia avrà grande rassomiglianza con la « *persona* » della favola di Fedro.

In attesa che l'Enciclopedia Treccani ci fornisca, per bocca di qualche dotto gesuita, le notizie più attendibili e imparziali sulla storia degli istituti massonici, vogliamo intanto cercar di stabilire, sulla traccia della letteratura a nostra disposizione, e specialmente del libro del Lennhof, quanto v'è finora di accertato in questa storia. E a proposito del libro citato, poichè non faremo particolari riferimenti ad esso nel corso della nostra rassegna, vogliamo qui premettere, a guisa di complessivo giudizio, che è una delle letture più raccomandabili sull'argomento, per il suo carattere sintetico e per la cura che pone di non isolare lo svolgimento degli istituti massonici dalla storia generale dei tempi. Altri studi, come quelli citati del Begemann e del Gould, sono senza dubbio più originali e più aderenti al materiale documentario; ma per il lettore non specializzato hanno il vizio comune a tutte le opere di natura puramente erudita, di essere troppo analitici e minuti e di non saper proporzionare il proprio tema all'economia del movimento storico complessivo da cui quel tema è estratto.

Si sogliono distinguere dagli storici una storia e una preistoria della massoneria. La prima vien fatta iniziare dal 1717, cioè dall'anno in cui si formò a Londra la prima Grande Loggia, dall'unione di quattro (o più) logge ivi preesistenti. Ma il fatto stesso che furono logge e non individui isolati che si riunirono nel 1717, e che esse fecero appello nei loro statuti, secondo il costume tradizionalista inglese, ad antiche usanze e doveri già in pratica, lascia chiaramente indurre che c'è una storia della massoneria anteriore alla fondazione della Grande Loggia d'Inghilterra. Questa preistoria è molto oscura, e, per di più, è soffocata da un enorme cumulo di leggende, tendenti a dimostrare che la massoneria sia antica quanto il mondo, allo scopo di accrescerne l'autorità e il prestigio. A siffatte leggende diede la prima volta veste dommatica il Rev. James Anderson, nella sua introduzione storica alle *Constitutions of the Free Masons* del 1723, col farne risalire l'istituzione ai tempi biblici; ma già prima, nelle singole logge, era invalso l'uso di ricollegare i simboli e le costruzioni massoniche a Salomone, a David, a Noè, e fino al padre Adamo.

Per sceverare quel che vi è di meramente leggendario da quel che vi è di storicamente attendibile nei racconti della preistoria massonica, bisogna tener distinti due elementi, che nelle storie sono spesso confusi insieme, e che corrispondono a due aspetti diversi dell'istituzione, cioè: *a*) all'aspetto simbolico ed esoterico; *b*) all'aspetto operativo, cioè al fatto che le associazioni massoniche si son venute svolgendo da corporazioni di *operative masons*. È qui il corpo o il nucleo dell'istituzione, mentre l'altro aspetto si può dire che ne rappresenti l'anima.

Tutte le associazioni e le sette che lo spirito esoterico e il bisogno del mistero hanno prodotto nel corso dei secoli, sono state dalla leggenda

incorporate nella preistoria massonica: dalla setta dei Pitagorici a quella degli Esseni, dalla religione di Zoroastro a quella dei Caldei, e via. Evidentemente, manca in questi esempi ogni filiazione storica diretta: si tratta di una stessa tendenza all'arcano, insita nella natura umana, che s'è creata diverse personificazioni appropriate al grado di civiltà e di cultura delle singole età storiche. Interesse maggiore presentano le connessioni della massoneria con istituzioni più vicine ad essa in ordine di tempo, come quelle dei Templari, dei Rosacroce, degli Illuminati. L'ordine dei Templari, fondato al principio del secolo XII dopo la presa di Gerusalemme da parte dei Crociati, volle essere una milizia armata a difesa del S. Sepolcro, qualcosa d'intermedio tra un ordine monastico e un corpo di guerrieri; ma degenerò ben presto dai suoi ideali austeri, si volse alla conquista delle ricchezze e del potere, e, poichè venne alla fine in conflitto col re di Francia, Filippo il Bello, i suoi membri furono taluni condannati a morte e bruciati, altri imprigionati, e l'ordine abolito. Secondo la leggenda, gli avanzi dell'ordine si sarebbero diffusi per l'Europa ed avrebbero fecondato le logge massoniche. — Quanto ai Rosacroce, essi traggono origine da un documento apocrifo. Nel 1614, il pastore wurtemberghese Joh. Valentino Andreae (1586-1654) evocava in un suo libretto un misterioso monaco, Cristiano Rosenkreutz, che sarebbe nato nel 1378, e verso la fine del secolo avrebbe fatto un viaggio a Gerusalemme, a Damcar e poi a Fez, dove sarebbe stato iniziato alla sapienza degli arabi. Tornato in patria, avrebbe, con tre fratelli di chiostrone e quattro altri soci, fondato la *Bruderschaft des Rosenkreutz*, il cui scopo sarebbe stato di ricondurre la Chiesa al cristianesimo primitivo. In realtà, l'intento dell'Andreae era di diffondere le scienze occulte e la misteriosofia mistica, che egli aveva appreso dai filosofi del Rinascimento. La sua invenzione ebbe credito, ed al seguito del suo libro ne furono pubblicati altri, confermantì l'esistenza del mitico Rosenkreutz. Una setta venne così sorgendo, che nel 1646 ebbe il suo tempio, col nome di *Haus Salomonis*. Essa riuscì ad attrarre attenzione di uomini come Comenius e ad avere affiliati come l'inglese Robert Fludd (1574-1637). Quanto ai rapporti tra massoni e rosacroce, è da escludere ogni filiazione degli uni dagli altri; si tratta di correnti parallele, che hanno esercitato vicendevole efficacia. Così la mentalità rosacroce ha immesso nella massoneria idee pansofiche e mistiche, le quali più tardi sono sembrate a taluni storici della massoneria come deviazioni deplorevoli dalla linea razionalistica e deistica del pensiero massonico. Di origine anche più recente è l'ordine degli Illuminati, fondato nel 1776 da Adam Weishaupt d'Ingolstadt, professore di diritto naturale e canonico, con l'intento di lottare contro il male morale e di contribuire al miglioramento etico dell'umanità. L'associazione fu concepita dal fondatore in antitesi con le tendenze magiche e cattolicizzanti dei rosacroce, e volle avere atteggiamenti razionalistici e scientifici. Il Weishaupt entrò in rapporto con la massoneria già fiorente, e fondò logge massoniche che vennero in con-

flitto coi rosacroce e subirono persecuzioni in Baviera, per istigazione dei Gesuiti. In conclusione, nessuna luce ci viene, sull'origine della massoneria, dallo studio delle sette esoteriche antiche e moderne, per il fatto stesso che le une sono troppo lontane, le altre troppo vicine e manifestamente parallele nelle loro esplicazioni alla vita delle istituzioni massoniche. I risultati di un tale studio giovano piuttosto a porre in luce che la massoneria si è venuta sovraccaricando di ideologie e di simboli mutuati all'ambiente storico che essa ha attraversato nel corso della sua esistenza.

Il problema delle origini massoniche vien meglio chiarito, se non del tutto risolto, seguendo l'altra linea di evoluzione che muove dalle corporazioni degli *operative masons*. Anche qui però non bisogna sconfinare in lontananze troppo remote. Il fatto che si siano potuti rintracciare dei segni simbolici nelle costruzioni dell'antica Cina o dell'antico Egitto, non può insegnarci nulla che direttamente contribuisca alla soluzione del problema, e può soltanto illustrare una tendenza quasi congenita alla natura del mestiere massonico ad esprimersi con segni e simboli, che rendono possibile la trasformazione di una massoneria operativa in una massoneria simbolica. Lasciando da parte l'Oriente, una più modesta tradizione cerca di ricostruire la genealogia massonica, prendendo le mosse: 1) dai *Collegia* dei romani, passando 2) ai maestri comacini dell'alto medio evo, per giungere alle posteriori corporazioni di mestiere, che prendono nome di 3) *Compagnonnage* in Francia, 4) *Bauhütten* in Germania, 5) *Masons Guilds* in Inghilterra.

1) Le fonti antiche hanno tramandato il ricordo di « *collegia* » o corporazioni di artigiani che seguivano le legioni romane nelle loro spedizioni e attendevano a lavori che noi diremmo di genio militare e civile. Queste associazioni erano volontarie; avevano un proprio decurione e un proprio tesoriere; i loro membri, all'atto dell'ammissione prendevano impegno di venire in aiuto dei fratelli bisognosi. È presumibile, se non proprio fondato nelle fonti, che avessero istruzioni segrete circa le pratiche del mestiere e che facessero uso simbolico dei loro arnesi. 2) Dei maestri comacini si sa che erano corporazioni di tagliapietre lombardi (ma la derivazione del loro nome da « Como » è ora generalmente rifiutata), le quali si trasferirono nel 9.º secolo sul Reno, in Spagna e in altri paesi, per costruirvi chiese. Manca però qualsiasi prova che le corporazioni dell'età seguente siano derivate da questi due tipi così remoti. 3) Sul *Compagnonnage*, lo storico R. F. Gould, che ne ha fatto oggetto di studio particolare, c'informa che è una denominazione generica, che designa tre confraternite di operai stabilite in Francia, le quali avevano rispettivamente i nomi di figli di Salomone, di maitre Jacques e del Père Soubise. Le due prime comprendevano associazioni di scalpellini, l'ultima di carpentieri. Disgraziatamente, tutta la leggenda del *compagnonnage* è stata rimaneggiata e in gran parte rifatta in tempo recente (verso il 1840), e non si può accertare quanto vi sia rimasto di antico,

e quanto invece di manipolato sotto l'influsso della mentalità massonica.

4) Molto più conclusive sono le ricerche sulle corporazioni di mestiere nei due paesi che più hanno conservato integro il patrimonio medievale, cioè la Germania e l'Inghilterra. La *Bauhütte* tedesca era una compagnia di scalpellini e costruttori, addetti alla fabbrica di chiese. Questi artigiani si trasferivano qua e là secondo il bisogno, quindi le loro associazioni si distinguevano dalle comuni *gilde* locali e stabili; esse implicavano più stretta comunanza di vita e maggiore saldezza di ordinamenti. Tre specie di cose erano proprie alla *Hütte*: norme tecniche circa la lavorazione della pietra; norme etiche sul comportamento dei fratelli tra loro e con gli estranei, e segreto ritualistico della così detta *innere Hütte*. Quanto al segreto, è presumibile che inizialmente esso abbia avuto per oggetto la tecnica lavorativa e che in seguito sia stato applicato in senso estensivo. È possibile che vi siano stati segni di riconoscimento tra i sodali. Specialmente gli « arcani » dei numeri dovevano aver parte notevole nei segreti di gente abituata alle misure geometriche e numeriche. Erano ammessi a partecipare alla *Hütte* personaggi non appartenenti al mestiere, con un significato propiziatorio e simbolico, trattandosi di un'associazione di costruttori di cattedrali. Questo particolare, che si ritrova anche nelle *masons guilds* inglesi, è della più grande importanza, perchè serve a indicare la via per la quale un'originaria corporazione di mestiere si è venuta a poco a poco trasformando, con l'infiltrazione di elementi estranei, in un istituto di natura diversa, dove il contenuto primitivo ha assunto un valore del tutto simbolico. Qualche storico ha voluto vedere nelle *Bauhütten* il nucleo originario della massoneria inglese. Ma non c'è affatto bisogno di immaginare un trapianto (che nessun documento giustifica) di associazioni tedesche di mestiere in Inghilterra, quando l'Inghilterra stessa offre con le sue *masons guilds* organizzazioni analoghe, nelle quali l'evoluzione dall'aspetto operativo all'aspetto simbolico s'è potuta compiere in maniera spontanea e diretta.

5) Anzi, poichè per questa via evolutiva la massoneria simbolica si è formata solo in Inghilterra, mentre negli altri paesi essa è germinata per « talea » da virgulti nati sul suolo britannico, bisogna concludere che le *masons guilds* sono le vere progenitrici della massoneria mondiale. Sulla storia di esse molta luce hanno gettato diligenti ricerche erudite, tra le quali primeggiano quelle del Begemann e del Gould. Due importanti documenti scoperti nel secolo XIX illustrano alcuni aspetti molto caratteristici delle *masons guilds*. Il primo è il così detto *Regius manuscript* (trovato nel 1830 nel British Museum e pubblicato da J. Halliwell nel 1840) ed ha la forma di un poema di 794 versi rimati, composto intorno al 1400. Il secondo è il *Cooke manuscript*, pubblicato nel 1861 e posteriore di 30-40 anni all'altro. Essi contengono prescrizioni non solo tecniche, ma anche etiche dei *guildesmen* muratori: nel primo si parla già di *charges*, nel secondo si usa il termine *lodge*. Caratteristico è in questi documenti un già progredito senso di orgoglio tra i sodali, che fanno risalire la loro

corporazione all'età più antica. Come nelle *Bauhütten*, anche qui il segreto è regola per gli apprendisti e pei maestri. Tre punti delle *charges* sono stati messi in luce dal Klotz: l'eguaglianza fraterna dei sodali, le cure per l'educazione tecnica, le prescrizioni sul comportamento morale dei membri. Ciò che però distingue le logge inglesi dalle tedesche, è la più larga ammissione di elementi non operativi. Per citare un solo esempio, nel 1670 in Aberdeen, dei 59 membri di una loggia, solo 7 erano veri muratori; tutti gli altri erano dei notabili, dei professionisti, degli spirituali, ecc. Il mutamento di proporzione tra gli operativi e i non operativi dovè procedere in maniera lenta e insensibile: da una parte, il numero originario dei tecnici si andò impoverendo, col decadere, per effetto della riforma e di altre cause, di un'arte rivolta alla costruzione di cattedrali; dall'altra parte, gli elementi non operativi vennero acquistando il sopravvento per effetto del generale movimento di cultura, che diede un nuovo e più profondo senso umanitario e religioso alle norme di fraternità e di solidarietà vigenti nel sodalizio. Alla fine di questa evoluzione, l'originario contenuto artigiano fu trasfigurato totalmente in una materia simbolica. Come nella parabola evangelica, il tempio da costruire divenne da materiale spirituale.

Quanto alla denominazione, l'aggettivo *free* premesso a *masons* rimonta anch'esso al tempo della massoneria operativa. Alcuni vogliono che quel *free* sia il segno distintivo di un'arte privilegiata; altri pensano che voglia indicare la libertà che i *masons* godevano come costruttori di chiese; ma i più credono che si tratti di un segno di qualificazione del mestiere: *free-masons* in contrapposto ai *rough-masons*, che scalpellavano la pietra senza rifinirla. Analogamente, la pietra stessa che veniva usata a scopo ornamentale, era chiamata *free-stone*. Questa ultima interpretazione è più di tutte le altre plausibile.

La prima Grande Loggia fu fondata, come si è detto, a Londra, nel 1717 (il giorno di S. Giovanni), mercè l'unione di quattro (o più) logge esistenti a Londra in quel tempo. A tale data, l'accennata trasformazione del contenuto operativo in un contenuto simbolico si può considerare già totalmente compiuta. Questo risulta innanzi tutto dalla qualità delle persone che figurano nella lista dei fondatori, come il R. D. J. Anderson, Anthony Sayer, Rev. Dr. J. T. Desaguliers, Georg Payne, John duca di Montagu. E risulta ancora dal carattere e dal contenuto delle Costituzioni che la società si diede nel 1723, e che, in parte modificate da nuove costituzioni promulgate nel 1738, formano ancora il grande libro di testo della massoneria britannica. Le Costituzioni del 1723 comprendono tre parti: *history*, *charges* e *general regulations*. Se le *regulations* sono almeno in parte innovatrici, dovendo commisurarsi all'azione di un'organizzazione molto ingrandita, le *charges* invece sono concepite con spirito conservatore. Lo Anderson che fu il compilatore dell'intero progetto, non volle inventare, ma solo ridurre e riadattare le *old charges* preesistenti nella tradizione. Per fissare in poche linee i tratti distintivi

della massoneria inglese fin dai primi decenni della sua fondazione, noi possiamo concentrare il nostro esame sui tre elementi essenziali della sua struttura, cioè il contenuto etico e dottrinale, l'elemento rituale, l'obbligo del segreto.

Il contenuto etico-dottrinale è concepito nella forma più astratta e generica. L'«idea» madre della massoneria è quella dell'unità morale del genere umano, la cui attuazione implica, da una parte, sforzi positivi intesi ad affratellare gli uomini, col sapere, con l'educazione, con la tolleranza reciproca, con l'aiuto mutuo e con ogni sorta di atti di solidarietà morale; dall'altra parte, sforzi, per dir così negativi, volti a rimuovere gli ostacoli che si oppongono all'unione degli uomini e all'incremento morale dell'umanità. Questi ostacoli sono della natura più varia e costituiscono tutti insieme il sedimento che la storia, con le divisioni sociali, con le guerre, coi fanatismi, le superstizioni, ecc., ha accumulato sulla natura umana, guastandola e deviandola dai suoi fini etici. Rientrano in quest'ordine d'idee le due direttive fondamentali della massoneria, verso le due massime forze storiche esistenti: lo Stato e la Chiesa. Professandosi di natura estrapolitica e aconfessionale, la massoneria inglese ha inteso salvaguardarsi fin dal principio dal pericolo di cadere nella faziosità politica e nel fanatismo religioso, che avrebbero compromessa la ragione unificatrice della propria esistenza. Ma nel tempo stesso l'extrapoliticità è stata da essa intesa in senso realistico, rispettoso delle leggi del paese, e l'aconfessionalità non ha avuto valore d'irreligiosità; anzi nelle Costituzioni del 1723 l'ateismo è definito come *stupid* e si fa obbligo ai massoni di seguire quella religione in cui tutti gli uomini concordano. A giudicare con rigore, il comportamento verso la politica e verso la religione si rivela differente: perchè fosse identico, bisognava che la massoneria avesse imposto ai suoi adepti l'obbligo di seguire la religione del paese. È qui che si rivela, come osserva il Gould, nelle Costituzioni del 1723, un aspetto non meno innovatore di quel che segnerà il distacco del Grande Oriente di Francia dalla tradizione massonica inglese, con l'abolizione della credenza deistica. Come tale almeno fu inteso da molti contemporanei; ed è qui l'origine del grande scisma del 1751 in seno alla massoneria inglese, per effetto del quale ai «moderni», fautori della Costituzione del 1723, si contrapposero gli «antichi», custodi della tradizione anteriore.

L'elemento ritualistico e simbolico è dato dagli strumenti dell'originario mestiere massonico (squadra, compasso, circolo, ecc.), trasformati da segni di un ordine geometrico e architettonico in segni di un ordine morale. Anche l'originaria distinzione, propria dell'artigianato medievale, di *apprentice* e *master* è passata nella massoneria simbolica: come ha dimostrato il Gould, nella Costituzione del 1723 i gradi massonici sono appunto due, ed in seguito son portati a tre con l'interposizione, tra i due gradi precedenti, del grado di *fellow*. E l'iniziazione ha avuto fin dall'inizio un carattere solenne, mediante riti ed atti capaci d'imprimersi

nel sentimento e nell'immaginazione del nuovo ammesso. L'importanza data al simbolo deriva da ciò, che solo mediante il simbolo, com'è stato osservato, la « comunione » di vita massonica prende corpo sensibile. Inoltre, il simbolo chiarifica l'idea, la rende più tangibile di ogni espressa dottrina; indipendente com'è dal linguaggio, serve da legame internazionale, e con la sua immutevolezza fa argine al variare delle ideologie. Infine, il simbolo soddisfa al bisogno dell'arcano, che è proprio della natura umana. Sull'elemento del segreto si è molto discusso; e la più grave taccia che gli avversari hanno rivolto alla massoneria è appunto quella di essere una setta segreta. Ora, specialmente nel caso della massoneria anglo-sassone, l'accusa non è fondata. I suoi statuti sono noti, i suoi capi sono conosciuti; manca l'obbligo di una cieca obbedienza e la formulazione di uno scopo non consentito dalle leggi. Il segreto ha piuttosto valore di una disciplina morale, di un abito di riservatezza e di controllo; ed ha ancora un significato esoterico e mistico, comune a tutti gl'indirizzi misteriosofici, antichi e moderni.

A partire dalla fondazione della prima Grande Loggia nel 1717, i progressi della massoneria furono rapidi e continui, nella Gran Bretagna, nelle colonie e nei paesi del continente europeo. L'espansione fu quasi contemporanea nelle tre direzioni indicate, come per un processo di espansione concentrica. All'unione delle logge inglesi seguì, nel 1725, quella delle logge irlandesi, e nel 1736 quella delle logge scozzesi: queste tre Grandi Logge formano i tre nuclei di attrazione e di espansione da cui ripete l'origine tutta l'organizzazione massonica mondiale. Al rapido incremento della massoneria britannica giovò innanzi tutto l'elevazione alla carica di Gran Maestro di alcuni grandi personaggi del regno, a cominciare dal duca di Montagu nel 1721. E, una volta dato l'esempio, pari irlandesi e pari scozzesi divisero con gl'inglesi l'onore di presiedere le grandi logge. Ma anche maggior prestigio venne a queste dall'ammissione di principi del sangue reale: com'è stato calcolato, dal 1737 al 1907 ben 16 principi della famiglia reale compreso l'attuale Principe di Galles, furono fratelli e molti di essi Gran Maestri. Se questa partecipazione di personaggi altolocati ci dà la ragione del successo mondano della massoneria britannica, un'altra ragione più intrinseca ce ne spiega la larga diffusione nei ceti medii e specialmente negli ambienti culturali. Essa è che le idee direttrici della massoneria erano le idee stesse informatrici della mentalità del secolo. L'espressione unica che le compendia è quella d'Illuminismo, cioè di una filosofia nel più largo senso, che si propone di rischiarare per mezzo della ragione e della scienza le menti umane ottenebrate dalla superstizione e dall'ignoranza. Il programma umanitario della massoneria non era se non l'etica di quella filosofia; la professione deistica era il pratico complemento della dottrina della religione naturale, già formulata da Herbert di Cherbury e più recentemente sviluppata dal Toland; e l'idea della tolleranza era stata già professata da alcune sette religiose ed aveva avuto il suo teorizzatore in Giovanni Locke.

La creazione di logge massoniche nelle colonie inglesi durante il 1700 accompagnava di pari passo, come si è detto, lo sviluppo della massoneria nella madre patria. Nel 1730 apparivano le prime logge in India, nel 1742 in Giamaica, nel 1738 ad Antigua, nel 1739 a St. Christopher, nel 1740 nel Canada, nel 1733 a Boston. Primeggiano per importanza le logge americane, anche in vista dell'enorme sviluppo che dovevano assumere dopo la secessione. Il primo Gran Maestro americano fu Daniele Coxe, a cui il Gran Maestro inglese, il duca di Norfolk, diede una patente per New York, New Jersey e Pensilvania. Ma la prima grande personalità massonica fu Beniamino Franklin, che fece stampare in America, nel 1734, le Costituzioni di Anderson, e nella sua *Gazette* diede le prime notizie giornalistiche sulla fondazione di nuove logge nella regione di Filadelfia. Egli fu anche nominato Gran Maestro nel 1734. L'ulteriore svolgimento della massoneria americana nel settecento si venne modellando su quello della madre patria, pur con le differenze che l'ambiente democratico e il bisogno autonomistico implicavano. Il « grande scisma » ebbe le sue ripercussioni in America, dove si vennero opponendo *ancients* e *moderns*. La divisione ebbe un certo colore politico, perchè nelle logge dei *moderns*, i cui maestri erano governatori, alti ufficiali, funzionari, sedettero principalmente i conservatori unionisti; in quelle degli *ancients*, specialmente i nuovi ceti commerciali, artigiani, agricoli, favorevoli all'indipendenza. I maggiori esponenti della rivoluzione americana furono massoni: Washington, Sam. Adams, Alex. Hamilton, Patrick Henry, John Marshall, James Madison, ecc. Washington fu ricevuto massone nel 1752 nella Frederiksburg-Lodge, e più tardi fu il primo maestro dell'Alexandria-Lodge. Durante la guerra d'indipendenza, molti dei suoi generali e soldati furono massoni e usarono riunirsi in logge da campo, dove il soldato sentiva di fraternizzare coi suoi comandanti. L'atteggiamento più democratico della vita americana, in confronto dell'aristocratica Inghilterra, impresse qui come da per tutto i propri segni distintivi.

Mutamenti ancora più radicali e profondi venne subendo la massoneria nel suo passaggio dall'Inghilterra al continente europeo. Quivi essa prese i colori degli ambienti che attraversò: ebbe carattere politico e anticlericale in Francia, astrattezza metafisica in Germania, subì i capricci dell'assolutismo zaristico in Russia. Il distacco della massoneria continentale da quella inglese non è tuttavia maggiore di quello che sussiste tra altre istituzioni egualmente esportate dall'Inghilterra nel continente, come l'illuminismo, il liberalismo, il deismo. In Francia le prime logge apparvero tempestivamente, nel terzo decennio del settecento, e ben presto sentirono l'influsso dell'ambiente razionalistico e materialistico dell'illuminismo francese. Nel 1738 apparve la prima bolla antimassonica di papa Clemente XII, che diede la stura alle lotte tra massoni e clericali. Nel 1773 sorse il « Grande Oriente di Francia », e nell'imminenza della rivoluzione, la massoneria francese andò assumendo tendenze sempre più accentuatamente democratiche e rivoluzionarie. La triade « libertà, egua-

glianza, fraternità » divenne il suo simbolo appropriato. Ma nel periodo del Terrore, quando l'ultimo Gran Maestro, Filippo Egalité, lasciò la vita sul patibolo, la massoneria subì anch'essa un periodo di eclissi, e risorse nel periodo napoleonico sotto il controllo imperiale e sotto il magistero di parenti dell'imperatore. Di nuovo quiescente durante la restaurazione clericale, ebbe nuovo sviluppo sotto il secondo Impero, e proseguì la sua ascensione ininterrotta al tempo della Terza Repubblica, con tendenze democratiche, con sottintesi plutocratici e con più aperta insegnamento anticlericale, che ebbe la sua esterna sanzione nel 1877, quando il Grande Oriente tolse dal novero dei doveri massonici l'obbligo della credenza nel Grande Architetto dell'universo e nell'immortalità dell'anima. — Un tratto caratteristico della massoneria francese è nell'introduzione del così detto rito scozzese, che moltiplica i gradi al numero di 33 ed ha una direzione formata da un Supremo Consiglio dei 33. Questo rito non ha avuto tuttavia origine nella Scozia; pare che sia sorto in Francia nel settecento e di là sia stato esportato in America, donde è tornato poi in Europa, fornito di maggior prestigio.

In Italia, la massoneria fu trapiantata originariamente dall'Inghilterra, durante il settecento; ma la connessione delle vicende storiche italiane e francesi a partire dall'invasione napoleonica, e le affinità culturali dei due paesi, fecero della massoneria italiana, durante l'ottocento, una creatura di quella francese, con analoghe tendenze politiche e anticlericali. La partecipazione attiva della massoneria italiana alle lotte del Risorgimento è stata contestata dal Luzio; ma, se è certo che all'inizio del Risorgimento gli elementi rivoluzionari più attivi sentirono il bisogno di creare una nuova associazione segreta, la Carboneria, giudicando la massoneria esistente troppo asservita ai poteri costituiti e troppo pigra e lenta nella sua azione, bisogna anche riconoscere, come si è già accennato, che la Carboneria è sempre una filiazione, se non degli istituti massonici, certo della mentalità massonica continentale.

In Germania, la prima loggia apparve ad Amburgo nel 1737. Con l'assunzione al trono di Federico il Grande di Prussia, che fu suo fautore e creatore anche di una *Hofloge* o *Loge du Roi*, essa ebbe una ricca fioritura. I corifei della letteratura tedesca, Lessing, Herder, Wieland, Goethe, Fichte, furono massoni, e taluni di essi teorici della massoneria. Lessing pubblicò nel 1775 i dialoghi massonici *Ernst und Falk*, *Gesprache für Freimaurerei*; Fichte scrisse una *Philosophie der Freimaurerei*, *Briefe an Constant* (1802). Con essi la massoneria si caricò di significato speculativo e metafisico, conforme all'indirizzo idealistico della loro filosofia. Il cosmopolitismo romantico diede alla fratellanza massonica una larga cornice politica ed etica trascendentale.

In Austria, la massoneria, favorita dalla politica laicistica di Giuseppe II, avversata dal clericalismo cattolico, ebbe vita contrastata. Abolite nel 1797 tutte le sette segrete, fu però alquanto tollerata, sotto la sorveglianza dell'autorità. In Russia, la massoneria fiorì alquanto nel set-

tecento, fu proibita nel 1822, e le proibizioni si rinnovarono in seguito; il che dimostra che i divieti non erano del tutto efficaci, ma nel tempo stesso che un'esistenza tranquilla non era possibile sotto l'arbitrio zaristico.

Da tutti questi esempi risulta che la storia della massoneria continentale rientra perfettamente nei quadri della generale storia politica dei singoli paesi, e che è sempre mancato ad essa un vero fermento di vita autonoma ed una capacità di attuare gli scopi universalistici che erano nel suo programma. Del che la conferma pratica è stata data alla vigilia della guerra mondiale, quando la massoneria dei vari paesi di Europa non ha saputo compiere nessuno sforzo apprezzabile per scongiurare un evento che contrastava in pieno coi suoi ideali. La verità è che essa non era veramente preparata a nessun compito di solidarietà internazionale, per il fatto stesso che si era limitata a coltivare soltanto una stretta solidarietà tra i suoi membri, ed in alcuni paesi era degenerata in una associazione di mutui e non sempre leciti aiuti.

Nel complesso della massoneria continentale, specialmente il Grande Oriente di Francia ha costituito la più spiccata antitesi con l'originaria massoneria inglese. A misura che quest'ultima, favorita dall'autorità, dal costume, dalla religione, trascorrevva un'esistenza sempre più pacifica e incontrastata, avviandosi a divenire un istituto di fraterna assistenza, la massoneria francese invece, svolgendosi in un fervido ambiente di lotte politiche e confessionali, diveniva sempre più un'associazione politica e antireligiosa. Questa antitesi ha portato infine ad un'aperta rottura tra le due organizzazioni della massoneria europea, la prima delle quali ha sconfessato l'altra come aberrante ed eterodossa. Durante la guerra, la massoneria dei vari paesi ha tenuto a dimostrare un atteggiamento lealistico e patriottico; e quella delle nazioni alleate, malgrado la rottura apparente tra il ramo inglese e quello francese, ha proceduto d'accordo, almeno dietro le quinte, in vista del fine comune da attuare.

Con la fine della guerra, la crisi profonda della vita europea ha avuto vaste ripercussioni nella compagine massonica, in due sensi diametralmente opposti. Da una parte, l'avvento della dittatura in molti paesi di Europa ha provocato una violenta reazione antimassonica. Il risveglio del clericalismo ha avuto anch'esso una parte notevole in questo senso. Da un'altra, invece, sono state offerte alla massoneria nuove opportunità e possibilità di risveglio e di azione. La crisi politica, sociale ed economica che travaglia tutte le nazioni, ha fatto sentire più imperiose le esigenze di una solidarietà internazionale, che la guerra aveva compresse. Queste esigenze collimano con gl'ideali massonici; e si spiega pertanto che la massoneria se ne sia fatta promotrice e si sia sforzata di creare intese tra le varie organizzazioni massoniche europee, allo scopo di preparare più larghe intelligenze tra le rispettive nazioni. Con questo scopo è sorta fin dal 1921 l'*Association maçonnique internationale* (A. M. I.), che non è riuscita però ancora a creare nessun durevole accordo, spe-

cialmente perchè travagliata nel suo seno dal sempre rinascente contrasto anglo-francese.

GUIDO DE RUGGIERO.

NICCOLÒ RODOLICO. — *Carlo Alberto principe di Carignano*. — Firenze, Le Monnier, 1931 (pp. xviii-480).

Utilissima, per l'interpretazione della figura di Carlo Alberto, è questa recente opera del Rodolico. Tutto il copioso materiale edito e un ricchissimo materiale inedito degli archivi di Torino e di Firenze e della Biblioteca del Risorgimento di Roma sono studiati, esposti, confrontati con acribia lodevole. I problemi sono lumeggiati in tutti i loro aspetti, la storia della critica è narrata in tutte le sue vicende: sicchè il libro insieme con i risultati del Rodolico offre i materiali per una revisione della controversa storia del principe di Carignano.

L'epurazione della storia dalla leggenda e dalle dicerie tendenziose dell'uno e dell'altro partito è poi condotta con perseveranza accanita. Molti punti sono definitivamente chiariti; molte esagerazioni e ingrossamenti quasi caricaturali della realtà sono raschiati via: ora vediamo molto più chiaro nell'enigmatico principe.

Certamente in molti punti la ricerca assume piuttosto l'aspetto di un'inchiesta giudiziaria che di una valutazione politica.

Piuttosto che guardare al significato politico della crisi del marzo 1821, all'urto d'ideali e delle forze storiche che son tutt'uno con quegli ideali, si pongono problemi di casistica, di corretta osservanza di forme: se il Carignano peccò o non peccò, se aveva o non aveva attenuanti. Ma anche quest'inchiesta giudiziaria è necessaria, *in limine primo*, per la precisazione dei fatti.

Nelle sue conclusioni il Rodolico è molto più cauto di certi recentissimi apologeti del Carignano. In realtà, pur avendo eliminato le esagerazioni di tendenza, non credo che il Rodolico modifichi gran che la figurazione tradizionale: di un giovane principe non traditore nè dei liberali nè della corona, ma ambiguo e fundamentalmente esitante. Ben più di quanto il Rodolico stesso ritiene, permane la figura tradizionale, la *communis opinio*, che difficilmente erra nel giudizio complessivo, anche se ingrossa e calca la mano qua e là per meglio esprimersi. Non credo possa considerarsi distrutta l'interpretazione psicologica del Carignano che il Perrero accettava dagli acutissimi giudizi della regina Maria Teresa: una perplessità morale rispetto agli uomini, una diffidenza profonda unita a un senso orgoglioso di sè. La regina notava: « Je vois qu'il n'y a guère à tirer de lui, car il n'a pas assez de sensibilité ». E insisteva: « Il n'est pas mauvais du tout, mais tel qu'il est, il restera toujours, et il deviendra ni plus ni moins, n'ayant pas assez de sensibilité pour rien faire pour amour de personne, quoi qu'il ait beaucoup de droiture et de fierté dans le caractère, et qu'il soit juste et charitable